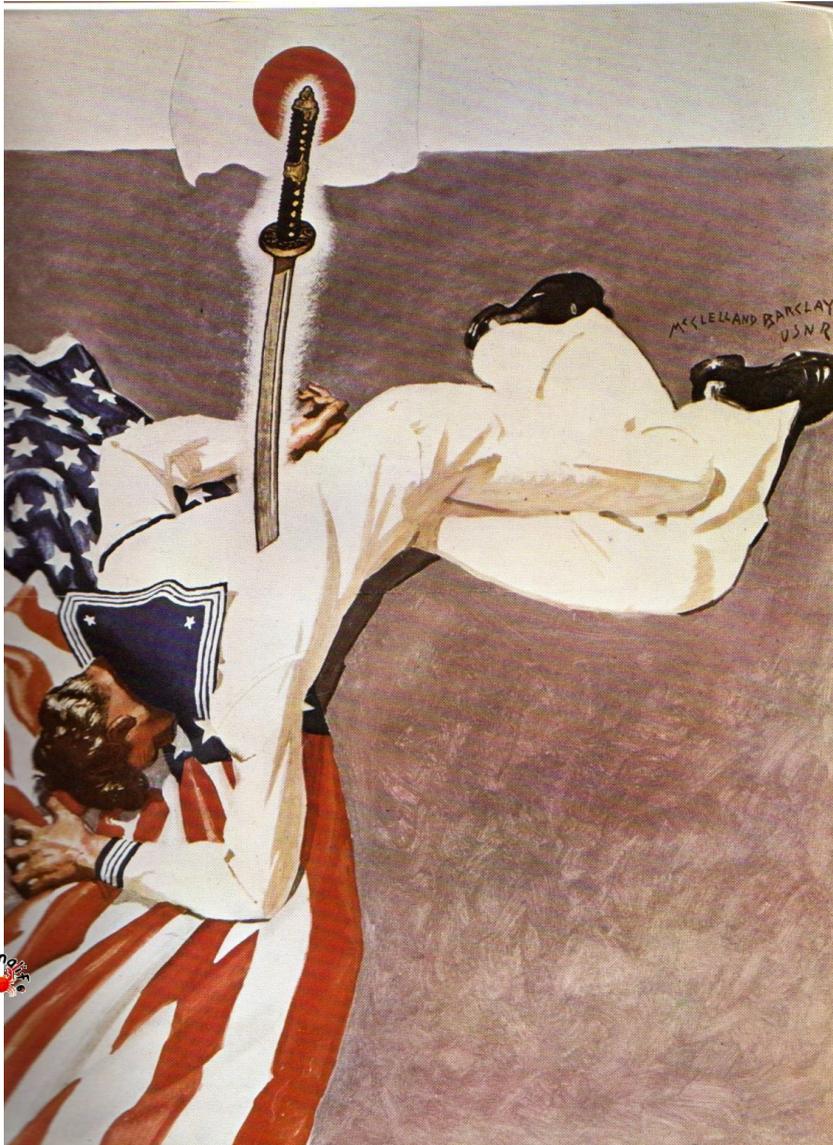


Un giovane marinaio americano assassinato a tradimento con una spada giapponese: il riferimento **all'attacco a Pearl Harbor** è talmente evidente che il cartellonista non ha ritenuto necessario corredare questo manifesto con uno slogan. È l'alba del 7 dicembre 1941. Dai ponti di sei portaerei al comando



dell'ammiraglio giapponese Nagumo decollano 183 apparecchi: 50 bombardieri comuni, 51 da picchiata e 40 aerosiluranti. Destinazione: **Pearl Harbor**. Missione: annientare la flotta del Pacifico degli Stati Uniti. Alle 7,53 la formazione è sull'obiettivo e comincia l'opera di distruzione. Delle sette corazzate alla fonda, **l'Arizona** si spezza in due tronconi, **l'Oklahoma** si rovescia, la **West Virginia e la California** colano a picco agli ormeggi, la **Nevada** è colpita da due bombe e da un siluro, la **Maryland e la Tennessee** sono danneggiate insieme a tre incrociatori e a tre cacciatorpediniere. Una seconda ondata di aerei, formata da 54 bombardieri comuni, 80 da picchiata e 36 caccia, completa l'opera, attaccando gli impianti a terra: 65 dei 231 aerei americani sono distrutti. Alle dieci l'aggressione è conclusa.

Costa agli americani 2403 morti e 1178; ai giapponesi 29 apparecchi e 55 piloti. **L'attacco a Pearl Harbor**, senza (apparentemente) dichiarazione di guerra, ha un'immediata ripercussione in Europa: inserisce gli Stati Uniti, anche formalmente, nella guerra europea. Infatti, in coerenza col Patto tripartito, l'Italia e la Germania, l'11 dicembre, dichiarano guerra agli USA, precedendo di poco l'intenzione di Roosevelt, che ha dichiarato che *"la distruzione della superiorità nipponica non servirà a nulla se il resto del mondo rimarrà dominato da Hitler e Mussolini"*.

